

Manca il gasolio, ma il governo pensa soltanto a nuovi aumenti

Oggi riunione al ministero dell'Industria con le compagnie sui problemi dell'approvvigionamento - Multinazionali per la liberalizzazione del prezzo

ROMA — Oggi sui problemi dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi si terrà al ministero dell'Industria, nello studio del direttore generale per le fonti di energia, Annamaria, una riunione tra il governo e i maggiori rappresentanti delle compagnie petrolifere che operano in Italia. La gravità della situazione, soprattutto per quanto riguarda il gasolio (segnali preoccupanti di scarsità si manifestano già in settori come l'agricoltura e la pesca) e più in generale per la prospettiva (che cosa succederà in autunno?) continua ad alimentare accese polemiche, accentuate dalla totale insipienza con la quale il governo e il ministro Nicolazzi stanno affrontando il problema.

Probabilmente oggi i rappresentanti delle compagnie petrolifere chiederanno in modo perentorio a Nicolazzi di revocare il provvedimento del 28 maggio con il quale si vincolava il 35% del gasolio e della benzina raffinati in Italia per conto di committenti esteri al mercato italiano. La reazione dei petrolieri a questo provve-

dimento è stata abbastanza dura: facendosi portavoce degli interessi delle compagnie multinazionali, la società «Mediterranea» di Milano, che gestisce la più grande raffineria d'Europa, aveva inviato l'altro ieri una lettera a Nicolazzi dove si minacciava, in caso di mancata revoca del provvedimento, la chiusura degli impianti, di tutti gli impianti che lavorano per il mercato estero, con il risultato di almeno 20 mila lavoratori disoccupati. Del resto, già quattro navi che erano giunte a Milazzo in questi giorni per scaricare il greggio da raffinare sono state dirottate verso altri paesi.

Il ricatto delle compagnie è pesantissimo. Ed è aggravato senza dubbio dal modo come il governo tenta di «risolvere» il problema. Modo che evidenzia una totale sottomissione alle speculazioni che le compagnie multinazionali — che hanno responsabilità primarie per quanto sta accadendo nel mercato petrolifero — stanno realizzando soprattutto attraverso la manovra sul prezzo.

Sembra infatti che alla

riunione di oggi il governo chiederà alle compagnie che operano in Italia di assicurare la copertura del nostro fabbisogno di gasolio. Ma che cosa potrebbe spingere le compagnie a fermare in Italia questo prodotto, dal momento che sulle altre piazze europee il prezzo del gasolio è più alto? Si offrirà forse (questo almeno sembra essere l'orientamento di Nicolazzi) la liberalizzazione del prezzo del gasolio, che verrebbe così allineato a quello di altri paesi? D'altronde quello l'obiettivo verso il quale — e non da oggi — stanno spingendo le compagnie.

E non potrebbe essere questa la vera contropartita alla proposta — di esperti vicini alla presidenza del consiglio — di approfittare del surplus della nostra capacità di raffinazione per negoziare con gli USA un accordo secondo il quale in cambio di un aumento della raffinazione di greggio per le compagnie americane, queste ultime acconsentirebbero di accrescere le disponibilità di prodotti petroliferi sul mercato italiano.

In sostanza, dalla miseria

delle proposte governative — che sarebbero per altro un vero e proprio cedimento al ricatto delle multinazionali — viene fuori in modo evidente quanto tutto il problema degli approvvigionamenti sia aggravato dalla mancanza di un vero e proprio piano. Senza un piano, tutto viene affidato al gioco dell'aumento del prezzo che oltre a colpire (per quanto riguarda il gasolio da riscaldamento) i ceti più poveri, non garantisce una oculata scelta delle priorità, dei settori verso i quali è necessario in ogni caso convogliare la materia prima.

Oggi dunque potremmo trovarci di fronte a un cedimento alle manovre delle compagnie, come fanno temere molti segnali. Ricordiamoci della benzina. Nicolazzi per tutta la campagna elettorale ha sbandierato che il prezzo della benzina non sarebbe aumentato. Però è andato dai rappresentanti delle compagnie ad offrirgli meno tasse. Insomma un piano di approvvigionamento ancora non c'è, ma intanto si tentano piccoli compromessi con le multinazionali,

Sarà di 20 dollari il prezzo base del petrolio

BRUXELLES — Si terrà a Londra il 28-29 prossimi (ma la data deve ancora essere confermata) l'incontro tra una delegazione della CEE e una delegazione dell'Opec per discutere della grave situazione determinatasi in campo energetico. Secondo un portavoce della Comunità i colloqui «serviranno ad illustrare all'Opec le conseguenze dei rincari petroliferi» ma anche per uno scambio di informazioni economiche.

In vista dell'incontro con l'Opec (per il quale non è stato stilato alcun ordine del giorno ufficiale), i ministri dell'energia della CEE si riuniranno il 18 prossimo a Lussemburgo per definire — nei limiti in cui è possibile — le note divergenze tra i vari paesi della Comunità — una posizione comune. Di energia si discuterà anche nel prossimo vertice CEE dei capi di Stato a Strasburgo. In questa sede — a quanto si è appreso negli ambienti della Comunità — si discuterà non solo dello spinoso problema della limitazione dei prezzi, ma anche del rifiuto delle autorità americane di abrogare le sovvenzioni alla importazione di prodotti petroliferi (misura questa che ha tanto irritato e preoccupato gli europei perché «suona chiaramente come un accaparramento americano di prodotti petroliferi»).

Secondo informazioni provenienti da Parigi, il presidente Giscard d'Estaing, di fronte a quello che egli ha definito «l'egoismo americano» avrebbe intenzione di «collocare a Strasburgo la adesione degli altri paesi comunitari al lancio di una nuova proposta di collaborazione tra produttori e consumatori di petrolio. In base a tale proposta, i paesi produttori dovrebbero specificare il livello di

produzione da loro considerato compatibile con una «saggia politica» di sfruttamento delle risorse petrolifere e i paesi consumatori dovrebbero impegnarsi a rispettare contingenti precisi di riduzione dei consumi.

Intanto sul fronte dei prezzi la situazione continua a presentarsi pesanti: secondo il segretario generale dell'Opec, René Ortiz, che parlava alla televisione olandese, il prezzo ufficiale del petrolio toro fermo a 14,51 dollari a barile) si attesterà intorno ai 20 dollari (il prezzo, cioè, praticamente già raggiunto — forzato da molti paesi produttori). Saremo dunque ad un aumento del 37 per cento circa rispetto alla quotazione ufficiale decisa appena qualche mese fa. Sulla decisione dell'Opec si fa sentire — a quanto pare — il landamento dei prezzi del petrolio e dei derivati sul mercato libero di Rotterdam. Ieri, in questo mercato, il greggio è salito a 36 dollari al barile mentre il gasolio è sceso di 15 dollari la tonnellata rispetto alla settimana scorsa (passando da 385-395 dollari a 375-390). L'Iran ha venduto greggio «a pronti» per 35-37 dollari al barile, ma non si conosce il quantitativo.

Intanto, il divario fra la domanda di petrolio (da parte dei paesi consumatori) e l'offerta (dei paesi Opec) rimpiazzerà entro il 1990 un livello del 21,9 per cento: è questa la previsione dell'Agenzia internazionale per l'energia. Secondo l'organizzazione, che comprende i 20 paesi più industrializzati del mondo occidentale (tranne la Francia), entro il 1985 le esportazioni globali del cartello petrolifero mondiale rimarranno al di sotto di almeno il 5,7% rispetto alla domanda (due milioni di barili al giorno).

Lettere all'Unità

Quando la violenza colpisce una giovane donna

Alla redazione dell'Unità,
La drammatica vicenda della donna colpita a sangue a Tollo, in provincia di Chieti, ha sconvolto il Paese e ha ridotta la coscienza di tutti e in particolare delle donne, per la sua ferocia e selvaggia brutalità. Si tratta dell'ultima scena dell'ultimo atto di una storia misera.

Protagonista è una ragazza di 19 anni che una situazione ambientale di indigenza ha spinto ad accettare a soli 14 anni le proposte di un uomo che aveva già vissuto una sua vita e già unito dalle sventure: aveva alle spalle un matrimonio fallito, era stato l'esterco. Un uomo che non era il tipo di uomo che si poteva fidare, ma che in condizioni economiche penose e che pertanto non la dipendeva moralmente ed anzi la esortava a rischiare la sua vita e quella della sua famiglia e ricattabile.

E' chiaro che nei rapporti interpersonali si riflettono i nervosismi e le frustrazioni dei partners e che nella sfera privata si riproducono i ruoli di sistema sociale. Ed è altrettanto chiaro che a soccombere sia il più debole, il più indigente e nella fattispecie la donna, secondo il costume vigente, e per di più il prodotto di un tale ambiente. Ma il fatto gravissimo di tutto questo, che è stato definito dalla stampa locale «dramma della gelosia» è che la donna, ridotta in fin di vita, indigena, umiliata e vigliaccamente pestata con conseguenze di infermità fisica e psichica, sia passata dalla accusa, lei sola responsabile del gesto folle dell'uomo, per il quale si espongono albi collettivi allo scopo di ottenere la sua pena. Nulla si dice sulle condizioni della donna, nulla si dice sulla gravità dell'aggressione. A questo punto è lecito chiedersi: quanto vale la vita di una donna? Meno, molto meno di quella di un uomo? Più o meno eguale? E cosa più grave, può apparire legittimo che essa venga distrutta.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di donne democratiche di Tollo (Chieti)

La circolare che favorisce gli istituti privati

Alla redazione dell'Unità,
Siamo un gruppo di insegnanti di scuole elementari e medie che da tempo si battono per la chiusura delle scuole (anche quelle non sedi di seggi) di questo paese. Ci sono stati tre giorni prima della chiusura delle scuole (anche quelle non sedi di seggi) di questo paese. Ci sono stati tre giorni prima della chiusura delle scuole (anche quelle non sedi di seggi) di questo paese. Ci sono stati tre giorni prima della chiusura delle scuole (anche quelle non sedi di seggi) di questo paese.

C'è chi potrebbe fare del moralismo trattandosi di handicappati, ma precisiamo subito che i beneficiari sono in un internato per tutto l'anno e gli alunni di tali scuole hanno handicappi simili a quelli dei bambini che frequentano regolarmente le scuole. Sarebbe interessante sapere quali sono le reali motivazioni che hanno portato a questa decisione così «impetuosa», che ha tutto il sapore di una iniziativa di facciata. Noi abbiamo da avanzare una modesta ipotesi e cioè che si tratti del solito e noto clientelismo politico che ha sempre caratterizzato le elezioni. Infatti con questa circolare elettorale si fa solo un favore agli istituti privati, a scapito dei handicappati e che con la chiusura anticipata dell'anno scolastico, si vedrebbero o mandati in ferie o costretti ad organizzare in modo diverso il lavoro del loro personale.

Cogliamoci l'occasione per informare che noi operiamo in una scuola speciale situata in un centro montano isolato e ben lontano dai legami a favore dell'inserimento degli handicappati e della graduale chiusura delle scuole speciali, manca la volontà e l'iniziativa per procedere anche ad un trasferimento in un centro in cui si possano instaurare collegamenti con il territorio come auspicato anche dal Consiglio scolastico provinciale di Alessandria.

LETTERA FIRMATA dalle insegnanti di Caldirola (Alessandria)

Non gli va l'impiego dei soldati contro il terrorismo

Cara Unità,
nonostante ci si trovi di fronte a un fatto compiuto, come soldati democratici, intendiamo esprimere il nostro dissenso nei confronti dell'impiego dei soldati in funzione di ordine pubblico. Riteniamo infatti tale operazione estremamente pericolosa per la democrazia e per la libertà di espressione. Potrebbe portare alla progressiva militarizzazione del Paese. Militarizzazione che rischierebbe di aumentare irrimediabilmente qualora si dimostrasse (cosa assai probabile) l'inefficienza di un intervento di questo tipo.

Infatti quella che si vuole far passare per una dimostrazione di forza rivela invece l'estrema debolezza, le ambiguità e l'incertezza di una analisi, la non volontà del governo di risolvere alle radici il problema del terrorismo. Questo problema, se non viene solo operando parallelamente su due terreni: da una parte cercando di combattere il terrorismo politico e culturale, dall'altra parte cercando di combattere il terrorismo, lottando contro l'emarginazione giovanile, la disoccupazione, dando uno sbocco politico alle richieste e alle speranze di cambiamento espresse dal Paese e, in particolare modo, dalle masse popolari, non potrà essere finalmente senza tentennamenti la riforma degli organi di polizia. Unico modo per avere una polizia più democratica ed efficiente.

Un altro aspetto da non sottovalutare che sconsiglia l'impiego dell'esercito nella lotta al terrorismo è la nostra scarsa preparazione in generale e, in particolare, in operazioni di questo tipo, che finirebbe per essere un bersaglio per i terroristi di noi militari di leva e dall'altro potrebbe provocare vittime innocenti e condurre a un clima che la sinistra nel suo complesso debba farsi carico della lotta al terrorismo superando l'attuale ambiguità, ma non è certo avallando operazioni di questo tipo che si fa avanzare il Paese sulla strada della democrazia.

LETTERA FIRMATA da alcuni soldati della caserma «F. Martelli» (Fordenone)

L'agghiacciante burocrazia per i vecchi emigrati

Cara Unità,
io credo sia giusto che anche in questa importante occasione si debba parlare di una iniziativa che agghiaccia la burocrazia che colpisce, nel campo delle pensioni, tutti i nostri lavoratori residenti in Paesi terzi. Essi debbono attendere, per le vigenti disposizioni di legge, molti, molti anni prima di poter ricevere il loro diritto. Ciò dovuto al fatto che accordi comunitari e legislazione italiana prevedono la serie di adempimenti da parte dei Centri compartimentali INPS e degli istituti assicuratori stranieri come lo scambio di E. 265-E.205-E. Inoltre si è il grave fatto che i Centri anziani non hanno poteri decisionali ed è così che una richiesta di prestazione è costretta ad un lungo giro per arrivare infine alla Direzione generale INPS — servizio centrale — per poi tornare per la liquidazione. Tutto l'iter dovrebbe essere snellito se disposizione di legge affidasse, in sede regionale, alle Commissioni regionali e al pagamento effettuato, sempre a livello regionale, ad idoneo istituto.

Credo inoltre giusto che sia gli eletti al Parlamento nazionale che i candidati a quello europeo abbiano il dovere di studiare e suggerire gli idonei accorgimenti per soddisfare le legittime aspirazioni degli emigrati che sono in sostanza quelle di vedere liquidata, nel minor tempo possibile, la prestazione previdenziale, che di fatto sostituisce il salario.

A. DALL'ARMI
Centro assistenza emigrati INCA-CGIL (Udine)

Chiede ai turisti: «Non partecipate alla fiesta maldita»

Cara direttore,
la sinistra spagnola è contraria alla corrida. Infatti non potrebbe esistere senza l'ingiustizia sociale, in quanto è basata sull'iniqua sudditanza delle terre, vale a dire sull'abbigliamento del fondo. Immense estensioni di terreno, di un solo proprietario, vengono tenute incolte per alterarsi i tori da uccidere. Del resto, la corrida è sempre servita per tener buono il popolo, il quale, sfiorato, così, sull'animale, la rabbia per l'ingiustizia che subisce. Lo stesso Hemingway, che, con alcuni suoi libri, ha poi finito per far propaganda alla corrida in quanto gli speculatori hanno saputo sfruttare il nome, scriveva: «La corrida allontana dalla

L'Istat indaga poi tutto va a finire in cantina

ROMA — Tra le questioni che stanno davanti al nuovo Parlamento — ed al nuovo governo — vi è anche il varo del provvedimento legislativo per il finanziamento dei censimenti generali: il 12. della popolazione, assieme a quello delle abitazioni; il 3. della agricoltura (già, peraltro, spostato dall'autunno di questo anno alla primavera del 1980); il 6. della industria, commercio e artigianato.

Che cosa verrà deciso? Nel gennaio scorso, in un disegno di legge presentato dal governo Andreotti di allora (e mai arrivato in Parlamento) venivano stanziati 180 miliardi per i tre censimenti, il primo dei quali riguarda — appunto — l'agricoltura. Ma già allora si pensava che la spesa indicata nel disegno di legge dovesse crescere: all'Istat c'è, infatti, chi parla di qualcosa come 500 miliardi di lire. Quei 180 miliardi erano stati calcolati guardando alle somme utilizzate per i censimenti precedenti: c'è però da aggiungere che gli addetti al calcolo previsionale hanno sempre chiesto, ma non ottenuto, il contributo delle spese sostenute per i precedenti rilevazioni. Non si sa, però, come quei 180 miliardi fossero stati calcolati. Si sa solo — peraltro in maniera approssimativa — che le somme spese nel decennio passato si aggirano sui 40-50 miliardi di lire contro il più modesto stanziamento iniziale di 20 miliardi (per gli anni '69-'73).

E' facile prevedere che, sotto le pressioni dell'Istat, si provvederà a varare un nuovo disegno di legge caratterizzato dall'urgenza. Ma si dovrà evitare di coprire uno stato di fatto trincerandosi dietro l'urgenza.

E' infatti prassi normale che prima si definiscano le norme procedurali: dopo la legge del 31 gennaio 1969, c'è stata dall'ottobre 1970, la rilevazione agricola, annunciata a mezzo di bandi murati, nei quali si faceva riferimento alla legge istitutiva ed al regolamento reso però operante solo nel dicembre del '70.

Anche allora si premeva per l'urgenza nonostante il famoso catasto ritocco, per il quale fu fatto un' apposita sezione censuaria, sia stato

decretato con una legge del dicembre '65, ben quattro anni prima della rilevazione. Peggio sorte, però, ha avuto la rilevazione, i cui risultati giacciono nei magazzini del ministero dell'Agricoltura, in attesa di andare al macero, per far posto ai modelli del terzo censimento!

A proposito di modelli, sembra che quello da utilizzare questa volta sia pronto: si parla di un questionario di 280 quesiti (400 con i sottquesiti). Sembra anche che l'Istat abbia già appaltato la stampa dei milioni di schede per la rilevazione e lo spoglio delle informazioni, prendendo come punto di riferimento la previsione di spesa nel bilancio dello Stato per il 1979, anche se per i censimenti è necessaria una apposita legge.

Il nuovo disegno di legge per il finanziamento dei censimenti non potrà essere disgiunto dal varo della tanto attesa riforma dell'Istituto di Statistica. La riforma è urgente, anche perché è necessario stabilire quale posto, nel programma di decentramento, spetta alle Regioni ai fini del sistema statistico nazionale. Le Regioni, dopo lo Stato, sono i più importanti «utenti» dell'informazione statistica per i compiti di programmazione territoriale cui debbono assolvere. Esse contribuiscono anche a formare l'informazione statistica, ma poiché l'Istat ha un'organizzazione centralizzata, le Regioni dovranno dipendere in tutto dall'Istituto di Statistica, anche se in quel disegno di legge presentato a gennaio si prevedeva che l'Istat fornisse alle Regioni e che ne facciano richiesta i dati.

Non si indicavano però le modalità da seguire, modalità che «saranno concordate fra l'Istituto Centrale di Statistica e le singole Regioni». Ma poiché, almeno finora, l'Istat non fornisce i dati grezzi, ma prime elaborazioni, succederà — ancora una volta — che le Regioni attendano il rispetto all'Istat o che possono semplicemente passare arravano dei dati: in caso contrario si dovranno accontentare delle cifre fornite, dato che i quanti anni, dalle pubblicazioni Istat.

In questa situazione l'unica

alternativa praticabile (ma illegale se non accettata dall'Istat) è quella di fare una copia dei dati rilevati prima di inviargli all'Istat, sia per le Regioni, che per i Comuni e le Camere di Commercio.

La necessità che le Regioni diventino «attori del proprio censimento» e che sia garantita loro la «compagnia dei dati» del censimento è stata ribadita in un documento che hanno presentato all'Istat i rappresentanti di 12 Regioni: in esso si sottolineavano i problemi organizzativi (si ricorda che per il censimento dell'agricoltura l'Istat si appoggia esclusivamente ai Comuni e agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura) e di partecipazione sia per la fase di istruttoria, che per quella di rilevazione, come anche per quella di elaborazione.

Il problema non irrilevante della centralizzazione dell'Istat si presenta in modo «antidattorio»: non fanno costruire all'Istituto tutte le informazioni; il centro meccanografico però «scoppia» e allora le operazioni di perforazione delle schede vengono appaltate ad istituti specializzati privati.

Ancora: quale è la finalizzazione del censimento dell'agricoltura? Ha senso fare censo di domande per poi sennellare le informazioni in montagna di carte come già è successo per il catasto viticolo? Oppure ha senso sviluppare un'indagine facendo un «censimento tutto-fare»? Si pensi ad uno dei tanti sottovesiti, quello che indaga sull'esistenza di macchia mediterranea? Perché non fare invece delle indagini censuarie ridotte, da completare con rilevazioni campionarie specifiche, come è suggerito anche negli accordi comunitari?

Al contrario di quanto si vuol far credere, l'uso che si fa dei censimenti è prettamente politico: l'aspetto tecnico è importante, ma solo in funzione di una politica di programmazione. E' necessario sapere «chi è» e come, i dati forniti dai prossimi censimenti daranno la possibilità di programmazione.

Ottavio Andolina

Ma come dovranno essere utilizzati i nuovi censimenti?



Dal «Lavoro italiano»

Per il consorzio Sir Rovelli lascia scadere l'ultimatum

Per la presidenza anche il nome di Fenoaltea, amico di Nicolazzi

ROMA — Nino Rovelli non ha ancora convocato l'assemblea straordinaria dei soci che dovrebbe decidere la ricapitalizzazione del Sir e, quindi, dare via libera al consorzio bancario. E' stato così lasciato cadere l'ultimatum del 4 giugno fissato dal presidente designato del consorzio, Piero Schlesinger. Questi, però, dopo un incontro (svoltosi martedì) con Rovelli avrebbe manifestato «un notevole ottimismo».

Pare, infatti, che l'attuale presidente della Sir abbia confermato la sua disponibilità ad accettare l'azzeramento del capitale in cambio dell'impegno del consorzio ad affidare a una società internazionale l'operazione di verifica del patrimonio netto della Sir, entro la durata del piano

di risanamento e con una certificazione di bilancio. Restano aperti i problemi di gestione e, quindi, restano le manovre. Rovelli chiede garanzie di «continuità», in pratica vuole influenzare la composizione del nuovo assetto della società. Tra i nomi che circolano per la carica di presidente del consorzio (Egidi, ex presidente dell'Agip; Pagano, ex amministratore delegato dell'Anic) compare ora anche quello dell'ex ambasciatore Fenoaltea, vicino ai socialdemocratici che detengono il ministero dell'Industria.

«Sarebbe — dicono alla Falc — un presidente-parete, dietro al quale avrebbe mandato il vecchio gruppo dirigente della Sir».

L'Espresso

In regalo le cartoline disegnate da Pericoli.

Questa volta Marco Pannella colto in 4 pose abituali e disinvolte.

- 1 Pannella predica agli uccelli
- 2 Pannella e le femministe di Avignone
- 3 Pannella fugge con una carovana di attori girovaghi
- 4 Pannella in bagno

Ne L'Espresso oggi in edicola.

L'oro ha ripreso la scalata, dollaro a 855 lire

ROMA — Il dollaro ha poco mutato la tendenza a indebolirsi che si è manifestata lunedì, dopo che si è precisato l'inizio di una recessione nell'economia degli Stati Uniti. Il cambio medio è stato ieri di 855 lire ma le banconote si sono mantenute attorno alle 851-2 lire. L'oro ha registrato nuovi aumenti, quotando 280 dollari per oncia di 33 grammi a Zurigo e livelli più alti in mercati più sensibili. In Italia il prezzo è salito del 2,57, attestandosi a 7.830 lire per grammo, equivalenti 294 dollari l'oncia. La recessione della produzione negli Stati Uniti si accompagna a una persistente spinta all'aumento dei prezzi a livelli sconosciuti da molti decenni in questo paese. Un responsabile del ministero

delle Finanze della Germania Federale, Manfred Lahnstein, ha sentito ieri il bisogno di ricordare che i tassi di cambio fra le monete aderenti al Sistema europeo-SME debbono essere di tanto in tanto «aggiustati». La dichiarazione viene posta in relazione al persistere della tendenza a portare via capitali dalla Germania occidentale con la corrispondente debolezza del marco. Il movimento dei capitali è alla ricerca di tassi di interesse più alti, tenuti alti per ragioni di «stretta creditizia». Non è facile che vi sia una correzione delle differenze d'interesse lucrabili da un paese all'altro; di qui la tendenza a cercare un palliativo nel mutamento del cambio.